

The Guardian
3 febbraio 2022

Un piano globale per porre fine all'inquinamento da plastica nei nostri mari è vicino **di Lucy Siegle**

Scrivilo nel tuo diario, imposta un promemoria, qualunque cosa tu debba fare... perché alla fine di questo mese a Nairobi il mondo potrebbe semplicemente mettersi in gioco su una delle più grandi minacce che affliggono l'oceano e consegnare un trattato globale sull'inquinamento da plastica. Alcuni penseranno senza dubbio che avremmo dovuto già averne uno. Ma alla conclusione della quinta Assemblea nazionale unita dell'ambiente (UNEA) – tenutasi dal 28 febbraio al 2 marzo – questa misura attesa da tempo è ampiamente prevista.

Il flagello della plastica – il 79% della plastica creata dalla metà del 1900 è ancora con noi, detenuta in discarica per i posteri o affonda in ambienti naturali, prevalentemente negli oceani – ha suscitato indignazione internazionale nel 2017, anche a causa di documentari come Blue Planet II. Ma nonostante milioni di persone si siano mobilitate per la pulizia delle spiagge e simili, il problema è peggiorato. Secondo l'Environmental Investigation Agency, le emissioni di plastica marina dovrebbero triplicare entro il 2040 con l'aumento della produzione di plastica.

Quando parliamo della maledizione dell'inquinamento da plastica, parliamo ovviamente del degrado degli oceani. Probabilmente se ci fosse un'abbondanza di grandi trattati marini e oceanici per salvaguardare la salute degli oceani, sarebbe stato più facile trovare un trattato di plastica. Ma non ci sono. Come dice Chris Armstrong nel suo nuovo libro, *A Blue New Deal: Why We Need a New Politics for the Ocean*, le leggi oceaniche globali sono ancora basate sulle battaglie del 17° secolo. Il regime di pesca in alto mare, dice, è ancora “in gran parte governato dall'idea che la libertà in mare autorizza l'appropriazione illimitata delle risorse”.

Un trattato globale sulla plastica deve rafforzare la libertà dell'oceano e degli organismi viventi in esso contenuti dall'inquinamento da plastica. Questa libertà deve sostituire la libertà delle multinazionali delle bevande analcoliche di vendere i loro prodotti in miliardi di bottiglie di plastica. Deve soppiantare la libertà dei marchi di fast fashion di frustare capi quasi usa e getta realizzati con fibre di petrolio che perdono microfibre e producono emissioni durante la produzione.

Quindi è probabile? I segni sembrano buoni. Se pensi all'UNEA come a una vetrina, ha senso che l'accordo globale sulla plastica sarà il fulcro. Non solo ricorre il 50° anniversario del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP), ma il tema della sessione è Rafforzare le azioni per la natura per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Gli obiettivi di sviluppo sostenibile sono stati adottati dalle Nazioni Unite nel 2015. L'SDG 14 si riferisce specificamente all'oceano e segna la prima volta che i governi si sono riuniti per impegnarsi per definire obiettivi chiari per ripristinare la salute degli oceani. Da otto a 11 milioni di tonnellate di plastica entrano negli oceani ogni anno, il che è chiaramente incompatibile con questo obiettivo. Due terzi degli Stati membri delle Nazioni Unite si sono già impegnati in un pre-trattato .

Ma sarebbe efficace? Questa è la domanda da un milione di dollari. C'è stata sicuramente un'epifania intorno alla scienza oceanica e alla necessità di comprendere e proteggere

l'oceano come parte del regime climatico. C'è la sensazione che stiamo finalmente capendo che un cosiddetto Oceano Antropocene – dedicato a servire i bisogni umani – non servirà a nessuno.

Nel frattempo, molti Stati membri delle Nazioni Unite sono stati spaventati dal volume di plastica con cui hanno a che fare e dalla previsione di un aumento della produzione (la produzione di plastica da petrolio e gas dovrebbe raddoppiare entro 20 anni). Nelle dichiarazioni pre-trattato sembra chiaro l'obiettivo di “ridurre la produzione e l'uso della plastica vergine”. Ma ci sono ugualmente molti segnali di allarme che la narrazione rimane dominata dal “business as usual”, che in questo contesto significa riciclare volumi crescenti di plastica nell'ambito dell'economia circolare. Non voglio mischiare i materiali in questa metafora, ma questo è prendere a calci la lattina lungo la strada. Meno del 10% della plastica prodotta nella nostra storia è stata riciclata con successo finora e una serie di indagini ha rivelato che le nuove tecnologie di riciclaggio stanno lottando per rimediare al problema.

È tempo di spingere per una soluzione ambiziosa e reale. Questo è l'unico modo in cui saremo la generazione per porre fine all'inquinamento da plastica (e anche a tutti gli altri mali climatici). Per maggiori informazioni, [clicca qui](#) e, se vuoi essere coinvolto, unisciti a @UNEP per #BeatPlasticPollution for #CleanSea.

https://www.unep.org/interactive/pollution-to-solution/?utm_term=61fbc3c23da237f290a4c274322caae6&utm_campaign=GreenLight&utm_source=esp&utm_medium=Email&CMP=greenlight_email

Vedi anche: **Plastica nei mari: focus sul mediterraneo**

<https://blueecoline.com/news/plastica-nei-mari-focus-mediterraneo>